

XI.

L'arrivo di Grendel. La lotta con Beowulf.

710 Dā cōm of mōre under mist-hleoþum  
 Grendel gongan, Godes yrre bæst;  
 mynte se mǎn-scaða manna cynnes  
 sumne besyrwan in sele þām hēan.  
 Wōd under wolcnum, tō þæs þe hē win-reced,  
 715 gold-sele gumena gearwost wisse,  
 fǣttum fāhne. Ne wæs þæt forma sifð  
 þæt hē Hrōþgāres hām gesohhte.  
 Nǣfre hē on aldor-dagum æt nē sifðan  
 heardran hǣle heal-ðegnas fand.  
 720 Cōm þā tō recede rinc siðian  
 drēamum bedǣled. Duru sōna onarn  
 fȳr-bendum fæst, syþðan hē hire folmum gebrān:  
 onbrǣd þā bealo-hȳdig, ðā hē gebolgen wæs,  
 recedes mūþan. Rafe æfter þon  
 725 on fāgne flōr fēond treddode,  
 ēode yrre-mōd; him of ēagum stōd  
 ligge gelicost leoht unfæger.  
 Geseah hē in recede rinca manige,  
 swefan sibbe-gedriht samod ætgædere,  
 730 mago-rinca hēap. Þā his mōd āhlōg;  
 mynte þæt hē gedǣlde, ær þon dæg cwōme,  
 atol āglāca, ātra gehwylces  
 lif wiflice, þā him ālumpen wæs

710 Dall'acquitrino, allora, percorrendo pendici  
 nebbiose, venne Grendel: portava la furia di Dio.  
 Il perfido Flagello contava di acchiappare  
 qualche esemplare umano nella sala superba.  
 Andò, sotto le nuvole, fino a dove sapeva  
 715 con sicurezza sorgere la villa del vino,  
 la sala d'oro degli uomini, luccicante di lamine.  
 Non per la prima volta si dirigeva a casa  
 di Hrōdgār. Mai, né prima né dopo,  
 nei giorni della sua vita, incontrò una ventura  
 720 piú dura, con quei maggiordomi<sup>1</sup>.

Arrivò, finalmente,

alla sala, il guerriero escluso dai piaceri<sup>2</sup>.  
 Il portone cedette subito (assicurato  
 da spranghe forgiate) appena toccato col palmo.  
 Con malvage intenzioni poi spalancò (schiumava)  
 725 la bocca della fabbrica<sup>3</sup>. E subito, di corsa,  
 sul pavimento lucido<sup>4</sup>, venne avanti, il Nemico.  
 Camminava, con furia nella mente. Dagli occhi  
 sgorgava, identica al fuoco, una luce non bella.  
 Scorse, dentro la reggia, numerosi guerrieri.  
 730 Dormiva, la scorta iraterna, stretta addosso, una schiera  
 di giovani guerrieri. Allora gli rise<sup>5</sup> la mente.  
 Progettò di amputare, prima che il giorno sorgesse,  
 il Mostro terrificante, da ogni corpo la vita,

<sup>1</sup> Questa volta, con *pendant* ironico al v. 142, a « governare » la casa sono Beowulf e i suoi.

<sup>2</sup> Grendel, principio di associalità e di rancore.

<sup>3</sup> La porta.

<sup>4</sup> Oppure « colorato », se lo si immagina tessellato alla maniera romana. Ma dal momento che

la costruzione è « di legno » (v. 307) è piú probabile che lo sia anche il pavimento (le cui assi « ruona-

no » al passaggio di Beowulf, v. 1317).

<sup>5</sup> A Grendel.

wist-fylle wæn. Ne wæs þæt wyrd þā gēn,  
 735 þæt hē mā mōste manna cynnes  
 ðicgean ofer þā niht.

Prýð-swyð behēold,  
 mæg Higelāces, hū se mæn-scaða  
 under fēar-griþum gefaran wolde.  
 740 Nē þæt se āglāca yldan þōhte,  
 ac hē gefēng hrāðe forman siðe  
 slæpendne rinc, slāt unwearnum,  
 bāt bān-locan, blōd ēdrum dranc,  
 syn-snædum swealh; sōna hæfde  
 unlyfigendes eal gefeormod,  
 745 fēt ond folma.

Forð nēar ætstōp,  
 nam þā mid handa hige-þihtigne  
 rinc on ræste -ræhte ongean  
 fēond mid folme; hē onfēng hraþe  
 inwit-bancum ond wið earm gesæt.  
 750 Sōna þæt onfunde fyrena hyrde,  
 þæt hē ne mētte middan-geardes,  
 eorþan scēatta on elran men  
 mund-griþe maran; hē on mōde wearð  
 forht on fethðe; nō þy ær fram meahte.  
 755 Hyge wæs him hin-fūs, wolde on heolster flēon,  
 sēcan dēofla gedræg; ne wæs his drohtōð þær,  
 swylce hē on ealder-dagum ær gemētte.

Gemunde þā se gōda mæg Higelāces  
 æfen-spræce, up-lang astōd  
 760 ond him fæste wiðfēng; fingras burston:  
 eoten wæs ūrweard, eorl furþur stōp.  
 Mynte se mæra, þær hē meahte swā,  
 wīdre gewindan ond on weg þanon  
 flēon on fen-hopu; wiste his fingra geweald  
 765 on grames grāpum; þæt wæs gēocor sið

dato che gli era toccata la speranza di un pranzo  
 735 a sazietà. (Ma non sarebbe stato piú il suo destino, nutrirsi  
 della razza degli uomini, trascorsa quella notte).

Forte dei suoi trionfi, il nipote di Hygelac  
 studiava le prossime mosse del perfido Flagello,  
 nel suo attacco improvviso. Non che il Mostro pensasse  
 740 di prendere tempo: acciappò invece subito,  
 l'attimo successivo, un uomo addormentato.  
 Lo sbranò senza sforzo: gli morsicò la cassa  
 delle ossa<sup>6</sup>, gli bevve il sangue dalle vene,  
 l'ingoiò, a grossi morsi. In un istante aveva  
 745 mangiato tutto il morto, mani e piedi compresi.

Poi venne piú vicino: afferrò con la mano  
 il guerriero<sup>7</sup>, lucido e attento, sul suo letto, gli tese  
 le dita sopra, il Nemico. Ma lui si accorse subito  
 dell'intenzione perfida e insorse, contro quel braccio.  
 750 Capi, allora, d'un tratto, il pastore dei crimini<sup>8</sup>,  
 di non avere mai visto nelle regioni terrestri  
 del Mondo di Mezzo un altro uomo  
 con mani piú forti e piú dure. Gli nacque nella mente  
 paura per la sua vita; e non poté piú muoversi.  
 755 Smaniava e pensava di andarsene, sperava di scappare  
 nel suo covo, raggiungere il convegno dei diavoli.  
 In situazioni del genere non si era mai trovato,  
 nei giorni della sua vita.

Allora tornò in mente,  
 al grande nipote di Hygelac, il discorso  
 della serata. Saltò su, lo afferrò, lo strinse:  
 760 ci si spezzava le dita. L'Incubo<sup>9</sup> aveva intenzione,  
 se appena ce la faceva, di scappare lontano  
 e (se fuggiva di lì) di rifugiarsi fra fore  
 paludose. Sentiva il controllo delle sue dita  
 765 dentro gli artigli nemici. In un triste momento,

<sup>6</sup> Il corpo (o i muscoli).

<sup>7</sup> Bēowulf.

<sup>8</sup> Grendel.

<sup>9</sup> Grendel. Oppure: «il famoso»; (cf. N. K. Kiesling, *Grendel: a New Aspect*, in «Modern Philology», LXV (1968), pp. 191-201). Nella tradizione germanica, il *mare* (asl. *marā*, f.) è immaginato come un essere mostruoso, spesso con tratti bestiali, capace di schiacciare e calpestare a morte con il suo peso i dormienti.

bæt se hearm-scaþa tō Heorute átēah.  
 Dryht-sele dynede, Denum eallum wearð,  
 ceaster-būendum, cēnra gehwylcum,  
 eorlum ealu-scerwen. Yrre wæron bēgen,  
 rēpe ren-weardas. Reced hlynsode;  
 770 þā wæs wundor micel, þæt se wīn-sele  
 wīðhæfde heaþo-déorum, þæt hē on hrūsan ne féol,  
 fæger fold-bold; ac hē þæs fæste wæs  
 innan ond utan iren-bendum  
 775 searo-þoncum besmīþod. Þær fram sylle ābēag  
 medu-benc monig, mīne gefræge,  
 golde geregnad, þær þā graman wunnon.  
 Þæs ne wēndon ær witan Scyldinga,  
 þæt hit a mid gemete manna ænig,  
 780 ðetlic ond ban-fæg rōbreccan meahre,  
 listum tōlūcan, nymþe līges fæþm  
 swulge on swaþule.

Swēg up āstāg  
 nīwe geneahhe, Norð-Denum stōd  
 atelic egesa, ānra gehwylcum  
 785 þāra þe of wealle wōp gehyrdon,  
 gryre-leoð galan Godes andsacan,  
 sige-lēasne sang, sār wānigean  
 helle hæfton. Hēold hine fæste,  
 790 sē þe manna wæs mægene strengest  
 on þām dæge bysses lifes.

era arrivato nel Cervo, quel Flagello nefasto.  
 La reggia rintronava: a ognuno dei Danesi,  
 a tutti i coraggiosi abitanti della fortezza,  
 ai conti, si imbandiva una [bizzarra] bevuta<sup>10</sup>.  
 770 Infuriavano in due, i guardiani<sup>11</sup> rabbiosi  
 del fuoco. Echeggiava la casa: fu una gran meraviglia  
 che la sala del vino reggesse i combattenti,  
 che non crollasse al suolo, la bella struttura terrestre.  
 (Ma era rinforzata di dentro e di fuori  
 da spranghe di ferro, forgiate da arti sagaci).  
 775 Dalla soglia saltarono, a quanto mi hanno narrato,  
 molte panche per l'idromele tempestate d'oro,  
 durante la lotta furiosa. I consiglieri degli Scydingas  
 non avrebbero mai creduto, prima di allora, che un uomo  
 riuscisse, a sua misura<sup>12</sup>, a farla a pezzi, bellissima,  
 780 luccicante d'avorio<sup>13</sup>, sapesse l'arte di romperla.  
 Solo l'abbraccio del fuoco l'avrebbe inghiottita fra vampe<sup>14</sup>.  
 Si alzò un fracasso totalmente inaudito:  
 nei Danesi del Nord nacque un terrore orribile,  
 in ognuno di quelli che avevano sentito  
 785 quell'urlo dalle mura: intonare un pauroso  
 canto, il Nemico di Dio<sup>15</sup>, una canzone senza  
 vittoria, lamentare il suo strazio, l'Ostaggio  
 dell'inferno<sup>16</sup>. Lo tenne stretto, il più forte dei figli  
 790 degli uomini<sup>16</sup>, nei giorni di questa esistenza.

<sup>10</sup> Il composto *ealu-scerwen* (un *scraf*) è oscuro: potrebbe significare anche «privazione di fortuna» («ALU» è un termine magico del lessico runico), o «privazione della birra» attesa. Ma è più verosimile che vi si debba vedere una metafora ironica: il convito che viene offerto a corte è stavolta assai strano, e, forse, «amaro» (C. V. Smithers, in «English and Germanic Studies», IV (1951-52), pp. 167-88).

<sup>11</sup> Beowulf e Grendel (i due «maggior domi» del Cervo).

<sup>12</sup> La «misura» degli uomini comuni e la «dismisura» di Beowulf e dei suoi avversari (che sono, l'uno e gli altri, definiti *fæcer*, «cessivi», «straordinari») è uno dei motivi guida del poema e sarà più tardi un grande tema della letteratura cavalleresca. Così, Dio è concepito soprattutto come colui che regola le «measure» dei destini umani (*Metod*, che io traduco Arbitro).

<sup>13</sup> Decorata di osso? di corno? Si ricordi che, a quanto sembra, il Cervo ha il terro decorato di corna di cervo, appunto (cfr. I, nota 6).

<sup>14</sup> Nuovo preannuncio del disastro incombente su Hródgār e sul suo Cervo (cfr. I, nota 12).

<sup>15</sup> Grendel. Due perifrasi che ricalcano formule bibliche e patristiche per il demone.

<sup>16</sup> Beowulf.